

IL CREDITO D'IMPOSTA SU RICERCA E INNOVAZIONE PREVISTO DALL'ULTIMA LEGGE DI STABILITÀ ATTENDE ANCORA UNA FIRMA. E NON VA MEGLIO CON ALTRI PROVVEDIMENTI

Christian Benna

Milano

Governo che va, sgravio fiscale che arriva. Nell'Italia della disoccupazione a doppia cifra non manca il pane per fiscalisti, consulenti e commercialisti. Professionisti che aiutano le imprese a districarsi nella giungla, in continuo aggiornamento, delle agevolazioni fiscali. Crediti d'imposta, Iva per cassa, deducibilità dei crediti inesigibili, normative a sostegno dell'acquisto dei macchinari. Un ginepraio di mille sgravi dove ci sono rose e spine per ogni settore. Moda, tessile, energia, meccanica, artigianato, imprese sociali, aziende al femminile, under 35, start up.

A ognuno settore il suo sgravio. Salvo poi mancare la circolare ministeriale. Nel paese fermo ai box per due mesi alla ricerca di un esecutivo,

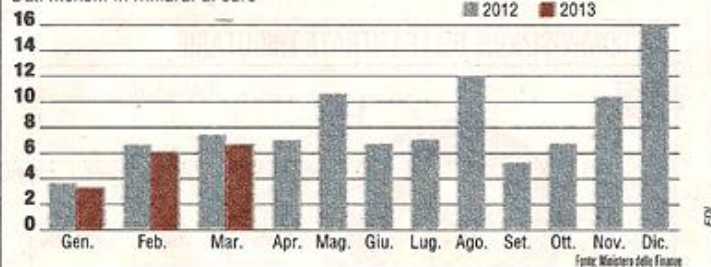
IL CASO

Gli sgravi per le imprese restano al palo

sono ancora attese le firme (e la copertura finanziaria) per il credito d'imposta sulla ricerca e innovazione. Lo prevedeva l'ultima Legge di stabilità. E avrebbe dovuto essere uno dei driver della crescita. Poi nell'impasse istituzionale tutto si è arenato. Agli uffici di Eurocons, braccio di consulenza di Eurofidi, uno dei più grandi fidi di garanzia italiani, gli imprenditori non si vedono ancora. «Finché non conosciamo le regole del gioco tutto è fermo», racconta un funzionario. E le imprese trattengono il fiato. Ci si muove attorno ai provvedimenti fiscali in soccorso delle imprese in difficoltà. Dice Barbara Negro, amministratore delegato di Revitor, società di revisione contabile torinese: «Qualche intervento per semplificare è stato fatto. Soprattutto per dare una mano alle aziende in crisi. Ma si tratta di misure molto limitate». Ad esempio la norma che

IVA, GLI SCAMBI INTERNI

Dati mensili in miliardi di euro



determina la deduzione sul capitale proprio. «Si tratta di benefici per chi ha apportato maggior capitale in azienda dal 2010 a oggi. Una buona iniziativa ma che esclude molte imprese in difficoltà, che evidentemente non hanno investito negli ultimi anni».

Il legislatore ha costruito una rete (piuttosto leggera) per i crediti inesigibili, ora deducibili fino a 5000 euro. Per le imprese fino a 2 milioni di euro di ricavi è stata introdotta l'Iva per cassa, che prevede il pagamento dell'Iva solo al momento in cui il fornitore paga la fattura. Piccole misure a soste-

gno della crisi, ma anche troppe leggi inapplicate. «Un pachiderma», così ha definito il direttore dell'agenzia delle Entrate Attilio Befera il sistema fiscale. «Da 40 anni abbiamo una bulimia di norme fiscali: un po' perché bisognava fare gettito, un po' perché bisognava favorire qualche lobby con le agevolazioni, o spostare la tassazione da un soggetto a un altro». Troppe leggi e a volte inutili o inutilizzate. In Sardegna, lo scorso mese, l'associazione Artigiani e commercianti ha fatto ricorso al Tar perché le imprese non hanno potuto accedere agli sgravi dei porti franchi come previsto da una norma del 1998. Nel labirinto del fisco italiano finisce che molte imprese guardano all'estero. «Ho diversi clienti» dice Barbara Negro «che vogliono aprire società oltre frontiera per poter contare su una fiscalità più semplice e agevolata».